



FOTO: MILOŠ TRAJKOVIC PER UNSPLASH

Milano, Tigullio, Cinque Terre. L'autore trascina i personaggi in posti amatissimi dove accadono cose terribili, dove il mare toglie e non restituisce. Finché non incontri qualcuno

principi del foro, padri, vittime o stupratori della "Milano con le palanche", della combriccola della procura, di spietati criminali, dei tre della squadra ereditata da de Castris e di cui Toscano sa riconoscere cosa nascondono le diverse espressioni nei suoi confronti: «Piceni: rancore sordo. Altavilla: sospetto, sospensione del giudizio, magari stima professionale, ma non di più. Cognini: ammirazione, voglia di una maggiore confidenza ma timidezza nel chiederla».

Lo sguardo dei tre, la commissaria con due lauree che veste solo di nero, l'ispettore capo che spacca teste ma nei limiti della legge e quello del profiler tutto intuito che legge nella mente dei serial killer, cambia, stupefatto, ad ogni capitolo, mentre il loro nuovo capo cazzaro ne apre di nuovi lanciando occhiate malandrine alla "bella francese" vicecapo della Mobile Jennifer Quattrini o ingaggiando quel contapalle di Alvisè Robotti, cinico e sarcastico 21enne in sedia a rotelle armato di videocamere illegali: «Toscano sapeva anche che chi prende la vita con leggerezza, come se non gli importasse di nulla, ha qualche cicatrice da occultare».

Tutti davanti all'eterna domanda

Il meglio di sé, di Perrone, che dopo una vita da inviato del *Corriere della Sera* continua a scrivere (anche per noi!) di amore, gusto e sport tra le sue amate colline liguri e Milano, lo trovi anche a pagina 77 con l'acquisto di tranci di morone, patate, olive taggiasche e una bottiglia di Pigato (il primo "belin" invece lo troviamo subito, appena dopo il primo morto e il primo amore), e poi con lo sferragliare dei tram meneghini e i quadri di Letizia Fornasieri, la cena alla Manuelina di Recco («Cappon magro e focaccia col formaggio, ovviamente»), i pansotti con le noci: in un continuo incedere di indagini, telefonate misteriose, fascicoli di minori scomparsi, tasselli da ricomporre, puntate fugaci da Milano in

angoli del Tigullio e alle Cinque Terre, Perrone trascina i suoi personaggi in posti amatissimi dove accadono anche cose terribili, dove il mare toglie e non restituisce. Finché non incontri qualcuno.

Eppure l'orrore disegnato dal fato non ha nulla a che vedere con quello crudele apparecchiato da persone piene di titoli e immoralità, con l'assassinio di una madre massacrata prima di rivedere un figlio per cui «salvezza e libertà avrebbero coinciso con un'indicibile sofferenza, più dolorosa del rapimento e della prigionia». Menzogna o verità? Perrone li sbatte tutti lì, i suoi personaggi, curati fino alla punta dei capelli, oliando i caricatori dei fucili d'assalto, pulendone i piatti con la scarpetta, allacciando guèpière, tutti davanti all'eterna domanda a cui Attilio Toscano, in primis, dovrà rispondere personalmente: «Alla fine mi hai riportato davanti a te». Questo Perrone è il miglior Perrone e noi, alla fine, arrivati a pagina 518, ci siamo letti pure i ringraziamenti. ■

di più con la star dell'antimafia Antonio Andreaso: «Non hai capito? Non vogliono colpire me o te. Se lo volevano, ci prendevano da soli, da qualche parte. Ci vogliono ammazzare insieme, ma non siamo noi il vero bersaglio».

La combriccola della procura

Da qui in poi si spara, con Toscano in bermuda, infradito e mitragliatrice Minimi Mk3; una puntata su un terrazzo sotto il cielo stellato di Roma ed eccolo trasferito a Milano, a sbrogliare una valanga di intrighi e fare verità sulla morte del predecessore. È qui che Perrone dà il meglio, scolpendo le esistenze di ogni personaggio nel più piccolo particolare, gesto, gergo, indumento. Poche righe e guardi le cose (e Toscano) con gli occhi di

I pifferai magici

L'invito di Tamara a lasciarsi incantare solo dalla bellezza della realtà

■ Va consigliata a tutti la lettura di questo nuovo libro di Susanna Tamara, *I pifferai magici*. In particolare il capitolo in cui la grande scrittrice racconta la storia di Il'ja Ivanovic Ivanov, il biologo russo che condusse aberranti esperimenti di ibridazione tra uomo e scimmia. Descrivi-



Un odore di Toscana
Roberto Perrone
Harper Collins
520 pagine
20 euro



I pifferai magici
Susanna Tamara
Lindau
144 pagine
13,50 euro

46. libri

vendoli, Tamaro smaschera il sentimentalismo diabolico con cui spesso tali pratiche sono giustificate. Questo libro dovrebbe essere letto da tutti coloro che hanno ancora a cuore la complessità e la coscienza umana, l'ideale del bello e del bene e, soprattutto, la realtà. Certo, d'impatto il titolo fa sorgere quesiti inquietanti. Se ci si fermasse lì, verrebbe da chiedersi se anche noi siamo tra quei bambini che corrono spensieratamente verso l'abisso. Saremo noi uno di quei pargoli o lo zoppetto che, fortunatamente, non è finito nell'oblio? La citazione in esergo di Pavel Florenskij ci rassicura («Non tradire mai, le tue più profonde convinzioni interiori, per nessuna ragione al mondo. Ricorda che ogni compromesso porta a un nuovo compromesso, e così all'infinito») e fa presentire altro.

Non c'è sempre un colpevole

La scrittrice non vuole arrendersi alla suadente musica dei pifferai magici, invogliando anche i lettori a fare altrettanto. È con severità che Susanna Tamaro chiama il lettore ad accorgersi dell'immobilismo (anche imprenditoriale) e dello smarrimento dell'umanità verso cui ci sta indirizzando la società odierna. Una società che tratta l'uomo come "cosa" e che gli propina un mondo caotico affinché non distingua più ciò che è buono da ciò che non lo è. Una società che non considera l'educazione, perché non considera il bambino, l'adolescente e l'ambiente in cui vive.

Tramite esperienze personali, Tamaro ci richiama ad interrogarci sulla complessità della vita, che non è tutta solo "amore" o tutta "materiale", che il dolore esiste ed esisterà ancora e che non è detto che debba esserci sempre un colpevole. Tamaro con esistenza misericordiosa richiama il lettore alle domande più importanti della vita, del perché siamo al mondo, del perché sia necessario, anzi indispensabile, fare delle scelte, distinguere – oggi più che mai – il bene dal male. E lo invita ad accorgersi e a meravigliarsi della realtà, della natura, che non ha niente a che fare con l'apparente schermo caotico e sentimentale con cui i pifferai magici ce la vogliono propinare. Bisogna imparare ad accorgersi di ciò che ci sta intorno per prendersene veramente cura.

Gloria Amicone

All'ombra del Covid-19

Un buon manuale per capire gli anni del pandemicamente corretto

■ Come è può accadere che «nell'epoca più alfabetizzata della storia si assista alla minor capacità critica della storia medesima»? È una delle domande che si pone Aldo Rocco Vitale nel suo manuale *All'ombra del Covid-19*, una «guida critica e biogiuridica alla tragedia della pandemia», come recita il sottotitolo. Un libro dal chiaro spirito polemico (spesso divertente e divertito) che vuole contrastare con argomenti razionali il "pandemicamente corretto". Perché, ovvio, la si può pensare in molti modi su questi strani anni in cui un «microscopico esserino ha ribaltato la nostra vita», ma anche il più accanito fan del ministro Speranza non può negare che un eccesso nella limitazione delle libertà personali si è verificato.

Il manuale di Vitale aiuta a ragionare su questi eccessi, sull'indolenza quasi rassegnata con cui sono stati accettati, sugli strascichi che lasceranno nelle nostre vite, sulla violenza con cui sono stati additati coloro che anche solo osavano esercitare l'arte del dubbio. Così, in una lunga e precisa carrellata sui fatti accaduti in questo periodo, l'autore porta il lettore a interrogarsi sul funzionamento di una democrazia trasformata in virocrazia e sull'immunizzazione del pensiero critico e razionale. Quando il Covid ci lascerà, cosa rimarrà di tutto questo? Nicolás Gómez Dávila ci aveva avvisato: «La legislazione che protegge minuziosamente la libertà strangola le libertà». [rs]



All'ombra del Covid-19
Aldo Vitale
Il Cerchio
328 pagine
29 euro



E adesso parlo io

«Io sono vivo e voi siete morti» Monologo di Ale in stato vegetativo

■ «Io sono vivo e voi siete un po' tutti morti». Ce ne vuole di coraggio per scrivere una frase così e, soprattutto, per metterla in bocca a un ragazzo in stato vegetativo per 14 anni, deceduto la mattina del 15 agosto 2005. Fabio Cavallari questo coraggio ce l'ha e ha fatto un'operazione rischiosa e ragionevole al tempo stesso. Ha dato voce ad Alessandro Pivetta, uno di quelli che il mondo chiama "vegetale", che non vuole vedere se non come vessilliferi di battaglie eutanasiche, che vuole liberare da condizioni "indegne" (per il suo bene, ovviamente).

Questa volta parla Alessandro, Ale, anche se con la voce di Fabio e non è una lezione accomodante, docile, edificante. È tutto il contrario, è un cazzotto mozzafiato, una provocazione, uno schiaffo al nostro perbenismo borghese fatto di buoni sentimenti e smancerie. Adesso parlo io «perché io sono la realtà», dice a un certo punto Ale/Fabio nel suo monologo; e que-